

### Cara Unità

**Voci stonate: siamo in ottima compagnia nel nostro Paese**

Gent.mo Dr. Colombo, non credo proprio che Lei sia l'unico italiano ad aver capito il vero obiettivo della trasmissione in oggetto e del gioco del Dr Bruno Vespa. Se dovessimo fare un piccolo referendum ne vedremmo delle belle. Chi conosce Bruno Vespa da molti anni conosce perfettamente il suo tipo di giornalismo ed è perfettamente inutile pensare che possa cambiare. Sono molto deluso che i miei concittadini continuino ad elogiarlo e a frequentarlo. Io poi sono doppiamente arrabbiato perché sono nato in Abruzzo e mi duole saperlo mio corregionale.

Mi premeva farLe giungere la mia solidarietà e ringraziamenti per tutto quello che ha fatto e sta facendo per il mio giornale preferito L'Unità e dirLe che di voci "stonate" nei confronti dell'eroe di Porta a Porta siamo in ottima compagnia nel nostro Paese.

La ringrazio e La saluto cordialmente.

Amerigo D'Aloisio

**Posso aggiungermi molto modestamente anche io?**

Caro Colombo, posso aggiungermi, molto modestamente, anch'io? Penso ne troverà molti con Lei. Continui. Grazie. Cordialmente.

G. Pasqualetti

**Comportamenti e contenuti mediatici**

Caro direttore, non sei l'unico italiano ad essere convinto del berlusconismo di Bruno Vespa e la tua scelta di non apparire nella sua trasmissione è più

che apprezzabile. La tua convinzione non mi sembra affatto dettata dalla solita posizione ideologica tirata in ballo troppo spesso dalla destra, ma da comportamenti e contenuti mediatici che milioni di italiani ormai hanno visto e rivisto per mille puntate. Credo che la questione si debba spostare sulle capacità comunicative della sinistra e certamente sugli spazi e i luoghi per spiegare i trucchi del centrodestra. E poi la declamata imparzialità della trasmissione in questione è sintomo inequivocabile di quel trasformismo della migliore tradizione di questo paese. Ci si prepara il terreno per essere ricevibili dall'attuale avversario politico in caso di vittoria elettorale. Certo, sarebbe fantastico poterli vedere mentre tiri di fioretto con il tuo collega Vespa.

Cari saluti

Valeria Rey

**Un servizio pubblico Rai degno di questo nome**

Cara Unità, veniamo da un'esperienza unica: siamo stati in piazza per quaranta giorni a raccogliere fir-

me per una petizione che chiedeva - e chiede - UN SERVIZIO PUBBLICO RAI DEGNO DI QUESTO NOME.

Al di là del numero delle firme (circa 8000) abbiamo discusso con qualche migliaio di cittadini sull'argomento. L'esperienza è stata molto interessante e richiederà un'attenta analisi da parte del Comitato Promotore di cui facciamo parte. Ma due aspetti ci preme sottolineare dopo l'intervista di Bruno Vespa e la risposta di Furio Colombo: cosa pensano i cittadini con cui abbiamo parlato - alcune migliaia, non tre o quattro - e il problema di definire odio ciò che è pura e semplice critica, non divisione.

Per quanto riguarda il primo aspetto la frase più sintetica e usata è stata: il Servizio Pubblico RAI fa schifo. Tantissimi, inoltre, definivano la trasmissione di Bruno Vespa, inguardabile.

Come abbiamo potuto constatare Furio Colombo non è solo, bensì in ottima e numerosissima compagnia. Ma è sul termine "odio" denunciato da Bruno Vespa da parte di Furio Colombo che vogliamo dire la nostra: i "dispensatori d'amore" - a cominciare dal Presidente del Consiglio - come Bruno Vespa,

che denunciano con i potenti mezzi di cui abusano l'odio degli altri stanno diffondendo proprio ciò che denunciano, ossia odio. Durante questa esperienza - 40 giorni in piazza - siamo stati insultati da persone dall'aspetto del tutto normale - siete qui per conto di...; han fatto bene a cacciare Enzo Biagi e gli altri...; Fabio Fazio e Corrado Augias spadroneggiano su RAI3.....

Ciò che colpiva era la normalità di queste persone, la loro buona fede nel manifestarti il loro disprezzo senza possibilità di dialogo, di confronto. Certo Enzo Biagi e i tanti allontanati dal servizio pubblico possono non piacere a tutti, ma perché odiarli? Per la loro buona educazione e mitezza? È bene precisare che le persone di cui sopra non sono state più di una ventina in quaranta giorni, ma questi aspetti, proprio perché immotivati, non vanno sottovalutati. Un augurio di buon lavoro.

Piero Favilla - ARCI Pessina "La Ginestra"  
Edda Boletti - Le Girandole

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Gli immigrati non mangiano i bambini

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on è un errore: non mancano uno o due o tre zeri. È proprio così: 96. Appena 96 su complessivamente 611.283 arrestati e denunciati nel corso di un anno. Appena 96 su oltre 2 milioni e mezzo di stranieri regolarmente presenti nel nostro territorio nazionale. Andiamo con ordine: quel dato, presente - come si è detto - in quel dispaccio dell'Ansa, è stato travolto, sopraffatto, annichito da un altro dato, che ha costituito il titolo dei telegiornali di quel giorno e di molti quotidiani del giorno dopo. Ovvero: in alcune regioni italiane, gli immigrati ("clandestini") rappresentano il 50% delle persone arrestate o denunciate. Anche questo dato corrisponde a verità. Ma non è "più vero" del primo: è "vero quanto" il primo. Se, pertanto, il primo (gli stranieri regolari non delinquenti) viene completamente rimosso e tacitato, è il secondo (gli stranieri irregolari delinquono assai) che risulta potentemente enfatizzato, fino a manifestarsi come il solo dato pubblico. Dunque, quanto è accaduto in quelle ventiquattr'ore, tra il 13 e il 14 maggio, è un caso esemplare - possiamo definirlo così - di

"manipolazione sistemica del sentimento collettivo". Difficile individuare il colpevole: proprio perché la prima responsabilità è, piuttosto, di un'attitudine mentale, di un conformismo psicologico, di uno "spirito del tempo": tali da non indurre nemmeno a interrogarsi sull'attendibilità del dato in questione. E, invece, tale dato è così abnorme (ripeto: appena 96 arrestati o denunciati su oltre due milioni e mezzo di immigrati regolari) da richiedere, in ogni caso, una verifica. Un controllo. Un ricorso alle fonti: per vagliare un'informazione tanto sorprendente da risultare non credibile. E così abnorme anche ai miei occhi e - come si dice - così "al di là delle mie più rosee aspettative", che ne ho chiesto conferma ai più alti vertici della Polizia di Stato. E la conferma è arrivata. Certo, quel 96 va aggiornato di settimana in settimana; e, forse, qualche elemento è stato sottostimato e qualche altro è sfuggito alla griglia della classificazione: ma, anche se lo allungo più che puoi e lo stracchi a destra e a manca, puoi giusto arrivare a triplicarlo. Il che significa che - su oltre 2 milioni e mezzo di immigrati

regolari - sono state arrestate o denunciate (a voler stare molto, molto larghi), toh!, 300... 400... 500 persone. Insomma, come mi ha detto un alto funzionario di polizia - e non si capiva se fosse molto preoccupato o molto divertito - basterebbe allontanare dall'Italia qualche milione di "indigeni" (italiani, s'intende) e sostituirli con qualche milione di immigrati regolari, e il tasso di criminalità del nostro Paese si ridurrebbe drasticamente. È un'idea. (Anche perché gli italiani rappresentano oltre il 60% delle persone arrestate o denunciate nel corso del 2004). A ben vedere, tuttavia, quel dato (96) è meno sorprendente di quanto si creda. Tutte le ricerche condotte nei Paesi di immigrazione dicono che la prima generazione di stranieri regolari (la considerazione vale anche per gli italiani in Germania e in altre nazioni europee) tende all'integrazione - se ce ne sono le condizioni giuridiche e sociali - e presenta, generalmente, un ridotto "tasso criminale". Diverso è il discorso relativo a chi non è regolare. I "clandestini" di cui si parla e starparla e di cui si evoca la minaccia, sono, in minima

parte, delinquenti che vengono in Italia per delinquere: per essi il codice penale - che vale per tutti i residenti sul territorio italiano - è sufficiente. Nella gran parte dei casi, invece, quei "clandestini" sono immigrati irregolari, responsabili di un mero illecito amministrativo in quanto privi di un permesso di soggiorno o titolari di un permesso scaduto. Quella condizione li avvia a un percorso accidentato, che può portarli dalla marginalità sociale alla illegalità, fino al crimine. Dunque, da qui - non solo da qui, ma innanzitutto da qui - discende quell'altro dato: sono stati 237.229 gli ex-

tracomunitari irregolari e i cittadini di nazionalità ignota (il 38,81% del totale) arrestati o denunciati nello scorso anno in Italia. Sono indubbiamente cifre inquietanti, ma vanno lette, anch'esse, con intelligenza. Innanzitutto perché, da quanto detto finora, si deduce, inequivocabilmente, che la riduzione dell'irregolarità - attraverso politiche e procedure di legalizzazione e integrazione - possono produrre il contenimento e, in prospettiva, la diminuzione del tasso complessivo di criminalità. Non va dimenticato, infatti, che tra le cause della diffusione dei reati tra gli stranieri irregolari,

hanno un peso rilevante le condizioni economiche e sociali e, in particolare, quelle culturali (difficoltà di comunicazione, scarsa conoscenza del sistema giuridico, nessuna domestichezza con strumenti e garanzie di difesa). Si tenga presente, poi, per quanto riguarda il ricorso alla custodia cautelare, che tra gli stranieri detenuti il 60% è in attesa di giudizio, mentre tra gli italiani il dato scende al di sotto del 40%; e percentuali analoghe si registrano per quanto riguarda la detenzione dopo la sentenza. Inoltre, le statistiche giudiziarie registrano notevoli disparità anche nei dati relativi a de-

nunce e condanne: la percentuale di stranieri sul totale delle popolazioni detenute è, infatti, molto più elevata di quella degli stranieri che subiscono una condanna. Infine, a parità di imputazione o di condanna, la permanenza in carcere degli stranieri è mediamente assai più lunga di quella degli italiani, sia in fase di custodia cautelare che dopo la sentenza. Dunque, quei dati vanno manovrati con circospezione e con equilibrio. Altrimenti si rischia di farsi male, molto male: e - il che può essere persino peggio - di non capire il mondo.

**Appena 96 su complessivamente 611.283 arrestati e denunciati nel corso di un anno sono stranieri regolarmente presenti nel nostro territorio nazionale**

# Il grande anatema

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

**I**eri a questa offensiva degli ultimi giorni, rispetto al referendum sulla fecondazione assistita del 12 e 13 giugno prossimo, si è aggiunta anche la voce autorevole del nuovo pontefice Benedetto XVI che ai vescovi italiani (alcuni dei quali, peraltro, si sono già pronunciati per il sì o almeno per la partecipazione al voto referendario) ha ricordato il dovere dei cattolici e di tutti i cittadini di difendere la sacralità della vita secondo le indicazioni della Chiesa. Ma le indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche, secondo quel che ha detto subito dopo, e per l'ennesima volta, il suo vicario Ruini significano astenersi dal voto e far fallire il referendum non dicendo di no ai quattro quesiti ma semplice-

mente facendo mancare il cinquanta per cento dei voti e, quindi, non facendo scattare il referendum abrogativo di quattro punti della legge 40. Del resto, per volontà di Ruini, nelle settimane scorse, in ventiquemila parrocchie sparse sul territorio nazionale (e per la prima volta nella storia repubblicana dopo l'epico scontro elettorale del 18 aprile 1948) ci sono state prediche martellanti per invitare i fedeli all'astensione, alla non partecipazione al voto.

A nulla è valso che deputati cattolici come Rosy Bindi e altri, centinaia di scienziati e tutti i costituzionalisti interpellati dai giornali segnalassero l'anomalia della campagna che rifiuta alla radice il confronto con gli italiani che sostengono la necessità di parziale abrogazione della legge e invitassero i sostenitori del no ad andare a votare in modo da favorire il confron-

to democratico tra le due tesi che caratterizzano l'attuale dibattito. La Chiesa, come la maggioranza trasversale che ha approvato la legge 40 (senza accettare a suo tempo nessun emendamento migliorativo dell'opposizione) è rimasta ferma dall'inizio sull'obiettivo iniziale di far fallire il referendum, come primo passo - appare ormai chiaro anche dalle dichiarazioni dell'on. Gasparri e di altri sostenitori della legge - per intervenire anche sulla legge dell'81 che re-

**La Chiesa è ferma sull'obiettivo di far fallire il referendum**



gola l'interruzione della gravidanza, e magari, se ci saranno le condizioni politiche, persino sulla legge che regola il divorzio. L'on. Buttiglione, attuale ministro per i Beni Culturali, ieri è arrivato al punto di dire che la sua astensione vuol essere un segnale contro l'istituto del referendum previsto dalla Costituzione repubblicana ma si sa che Buttiglione, come gli altri ministri del secondo governo Berlusconi, è impegnato nello smantellamento di quella Costituzione e nell'istituzione del premierato assoluto, previsto dal disegno di legge n.2544 e già approvato dal Senato nell'aprile scorso.

È difficile, di fronte a una pesante e duplice interferenza, dall'interno dello Stato (le dichiarazioni di Pera) e dall'esterno (quelle del Papa e di Ruini) chiedersi se questo referendum non si stia trasformando da con-

fronto democratico tra i cittadini, laici e cattolici di questo Paese, previsto dalla Costituzione, su una particolare, sia pure importante questione in un'altra prova generale, da parte della destra antidemocratica oggi al governo, per sconfiggere l'Italia democratica e repubblicana, la pluralità delle coscienze e dei differenti modi di pensare in una sorta di coro unanime che vuole mortificare i cittadini e la democrazia che ha regolato il Paese negli ultimi sessant'anni.

E questo malgrado il fatto che le elezioni degli ultimi tre anni, incluse le europee e le regionali, abbiano sconfitto l'attuale maggioranza parlamentare e di governo e mostrato a chi vuol vedere che il Paese è cambiato e richiede ormai una guida diversa e capace di condurre l'Italia a una nuova stagione politica ed economica dopo i disastri del governo Berlusconi.

PAOLO FABBRI  
**PAROLE PAROLE PAROLE**  
**Beati sono i Termini**

**C** sono parole che la dicono lunga e altre che tagliano corto. Termine è tra queste ultime. Sono Termini i vocaboli che appartengono ad una nomenclatura verbale più definita e, appunto, deTerminata rispetto alle locuzioni d'uso corrente.

Un Termine quindi è un'etichetta doc, incollata ad un nodo, all'intersezione di relazioni significative. Si tenta sempre di restarci, nei Termini e di mantenere le parole date nel rigore Terminologico. Glossari e prontuari di Termini rimpinzano infatti le banche dati e i motori di ricerca nel web, senza timore di sprecafiato e inchiostrati. Tutto inutile però: nella società dell'informazione, concetti e comportamenti trovano sempre il modo di esprimersi in altri Termini. E senza mezzi Termini: anzi, tra notizie di guerra, genocidi e chat siamo immersi nel turbine dei massimi e dei minimi Termini. Anche nel linguaggio colorito dei bistocci mediatici o dei diverbi parlamentari serve a poco chiedere di moderare i Termini e di restare in buoni Termini.

Non so cosa ne pensate: per me beati sono i Termini, le prime parole a sbottare e a cambiare! A dispetto dei deTerministi della biologia e dei nostalgici delle deTerminazioni in ultima istanza - economiche, pulsionali - la lingua riapre continuamente i suoi Termini contro quanti vorrebbero farci pensare coi loro pensieri, sognare i loro sogni, agire coi loro atti e parlare con le loro parole. Il linguaggio della destra, che ha preteso di tenere il volante del senso con i sondaggi e il marketing, sembra volgere al Termine. Il cavaliere Terminator è in fase Terminale: prima batteva la grancassa, ora batte in ritirata. È giunta l'ora sospirata di darci un taglio!?

Dopo lo sterminio di senso degli ultimi anni, sul lascito di rovine del discorso forzista, toccherà alla sinistra ricostruire una Terminologia alternativa. Un lessico Terminale, intelligente, flessibile e non troppo remoto. per l'ingresso e l'uscita di nuovi detti e dati. Le parole contano quanto i dati di fatto che, da soli, creano uomini difettosi, con Terminazioni nervosissime. Non si tratta di togliere tutte le smorfie e i tic dal volto mutevole della lingua politica: sarebbe una contraddizione in Termini. E' necessario però affermare i propri progetti oltre smentire quelli degli altri. Situare e inquadrare i Termini di quel che si ha da dire più che smontare i discorsi altrui. Altrimenti si finirà per ricordare il discorso dell'avversario più del proprio.

Che dire? Il vocabolo Termine ha un senso obbiettivo e letterale: "limiti e confine" oppure attivo e simbolico: "meta e punto estremo e mirato". In grammatica, il complemento di Termine, risponde alla domanda "a chi?", "a che cosa?" ed esprime la direzione dell'azione, il suo programma, nonché gli interessi del destinatario: corpo elettorale e opinione pubblica. Senza questo complemento, appiccicare simboli e sigle d'unione è un'operazione a Termine, promessa a prevedibile scadenza e decadenza di Termini. Per quanto che mi riguarda, qui sono arrivato al Termine: parola detta capo ha.